

# NEL CINQUANTENARIO DELLA GUERRA DEL 1866

## UN GLORIOSO EPISODIO

Il 10 giugno di questo anno, il 44° Reggimento della Brigata Forlì sul monte Lemerle, sostenendo fieramente l'urto delle ingenti masse nemiche giunte sul ciglio delle nostre posizioni, sbaragliandole ed inseguendole per lungo tratto con le baionette alle reni, brillantemente assolveva il suo debito, incontrato il 24 giugno a Custoza. La sua bandiera, già fatta a brandelli nascosti sul petto dei nostri prodi prigionieri dell'Austria, — che ricucita e ricomposta nelle sparse sue parti, dopo mezzo secolo riappare vivida al sole sulle Alpi, e si avventa contro il nemico per vendicare la patita umiliazione — ricorda un episodio epico della nostra storia, che merita di essere evocato nei suoi particolari.

Il giorno 24 giugno 1866, a Oliosi, nei pressi di Custoza, il generale Cerale, comandante la I Divisione, sconsigliatamente spingeva la sua colonna in formazione di squadre su quattro righe, sulla strada che da Valeggio mena a Castelnuovo. Errore fatale! La Divisione ebbe la peggio; il generale Dhò, comandante la Brigata Forlì, fu colpito gravemente nella zuffa da una lancia di ulano e rovesciato da cavallo; tuttavia non abbandonò il campo di battaglia: e rimase lunga pezza sul luogo della mischia, solo a dirigere, essendo stato trasportato il generale Cerale ferito.

Il primo battaglione del 44°, che aveva seco la bandiera, fu trascinato nella baraonda e si ritirò; parte verso la Cascina Valpezon, parte col vessillo nella Cascina Fenile, presso Alzarea vicino al Tione, preparandosi ad ostinata difesa. Il Capitano Bonicelli prese il comando del valoroso presidio, composto di una trentina di prodi, fra ufficiali e soldati. La difesa respinse i continui attacchi del nemico. Gli Austriaci, per ingannare, gridarono *Viva l'Italia!*, ma i nostri non si lasciarono lusingare per la resa. Allora gli assediati diedero il fuoco alle stramaglie. Si continuò a lottare, ma ormai la fine inesorabile appariva e la resa si imponeva, sicchè gli assediati pensarono a mettere in salvo la bandiera. Fra vortici di fumo, i valorosi si adunarono e staccando il drappo e le fascie dall'asta ne fecero tanti pezzi, in modo che ciascun ufficiale potesse portarne uno, nascosto sul petto.

La freccia e il dardo, non riducibili, nè possibili a nascondere, con sangue freddo mirabile si pensò ad occultarli sotto il focolare. L'asta spezzata fu buttata alle fiamme. Mentre operavasi il salvataggio della

bandiera, si continuava strenuamente la difesa. Quando fu il momento opportuno, il tenente Aurelio Chiverni, che parlava in tedesco, saltò ad una finestra del primo piano, in mezzo al fumo, mise fuori un fazzoletto bianco sulla punta della sciabola e propose la resa, che venne subito accettata.

Il drappello uscì dal recinto e depose le armi davanti al Colonnello del Reggimento Hohenlohe, barone Altemps. Questi meravigliato dell'esiguo numero degli arresi, chiese: « *Dove sono gli altri?* » Non volle credere alla risposta e mandò alla ricerca... *degli altri*, che riteneva nascosti. Ma accertatosi della verità affermata dal nemico, rivoltosi ai prodi, esclamò: *bravi, vi siete difesi da leoni!* Condotti prigionieri in Austria, seppero tenere gelosamente segreto il loro sacro deposito. Uno di essi morì ed il pezzo della gloriosa bandiera fu sepolto col corpo del prode prigioniero.

Il Generale Genova di Revel, nei suoi *Ricordi Diplomatici*, scrive: « Destinato il 1 luglio al comando della I Divisione, nello ispezionare il 44° Reggimento fui sorpreso di non vedere la bandiera. Ne chiesi spiegazione al colonnello Zerego, il quale mi rispose quietamente che la bandiera era stata presa dal nemico. Fui amaramente colpito da tale risposta. Nessuno aveva mai parlato di tal cosa, nè era stato annunciato dagli Austriaci, per i quali sarebbe stato un glorioso trionfo. Pensai riunire gli ufficiali a rapporto, dissi loro che ero stato dolorosamente sorpreso nel vedere il Reggimento senza bandiera, ma la cosa non essendosi divulgata, riusciva di somma importanza non lasciare sfuggire parola alcuna su tal perdita, poichè era ignorata pure dagli Austriaci. *Che al primo fatto d'armi in cui il 44° si trovasse di fronte ad una bandiera nemica, dovrebbe impadronirsene per rimpiazzare gloriosamente la propria.* Cosa incredibile, nessuno fece mai parola di un così importante incidente ».

Anche il Generale Dhò sembra ignorasse la sorte della bandiera del 44° Reggimento della sua Brigata, quando, nelle sue memorie inedite, ricorda i nomi dei valorosi difensori dell'invitto vessillo.

Dal rapporto manoscritto del Comando Generale della Brigata Forlì, rilevo: « Si deve argomentare che la bandiera del 44° Reggimento venne valorosamente difesa da tutti e specialmente dagli ufficiali, giudicandone dalle perdite di tre capitani e cinque ufficiali subalterni oltre al porta bandiera sig. Libretti caduto ferito... Questo è quanto ho potuto raccogliere di dati positivi, intorno a tale fatto, interrogando particolarmente il Comandante di Battaglione e i Comandanti di Compagnia ».

E altrove si legge: « L'indomani venni informato che la Bandiera del 44° Fanteria che si trovava presso il I Battaglione era stata perduta, quantunque difesa energicamente da vari ufficiali che caddero morti o feriti... »

Quando l'Austria aderì alla Convenzione della Croce Rossa i nostri medici militari furono restituiti dalla prigionia di guerra. Uno di questi si recò presso il Generale Revel per riferire l'epico episodio. Questi nelle sue memorie scrive:

« Andato a Verona il 9 ottobre, il Colonnello del Genio Garneri mi presentò il sig. Luigi Baroni, negoziante di Verona, il quale con tutta segretezza mi consegnò il dardo e la freccia della bandiera del 44° ritrovate sul focolare della Signora Rosa Faini, proprietaria della casa e da lei gelosamente conservati per essere restituiti al militare italiano. Ringraziai come si doveva il signor Baroni e per di lui mezzo la signora Faini. Dopo la pace, rientrati i prigionieri di guerra, gli ufficiali del 44° mi consegnarono i pezzi del drappo e delle fascie. Si ricucirono da tre valenti operaie alla continua presenza di due ufficiali del reggimento, che si alternavano, presenti pure quando si attaccò la freccia col dardo e la ricucita bandiera alla nuova asta, del che fu redatto processo verbale, unendovi la narrazione di quanto era accaduto riguardo alla bandiera.

« Il 25 ottobre feci schierare il Reggimento in Piazza S. Marco a Venezia, mi presentai sulla fronte colla bandiera portata dal sottotenente Libretti. Suonato il *guardia voi* dissi ad alta voce dell'immenso conforto che provavo nel riconsegnare al 44° Reggimento la bandiera intrisa di sangue di quel pugno di eroi che la salvò. Manca un brano di quel prezioso vessillo! È il pezzo che sparve sotto la terra, sul petto del prode, che gelosamente lo teneva nascosto...! Un uragano di applausi dalla folla e dalle file del reggimento coprì la perorazione ».

Il Generale Revel prosegue: « Feci presentare le armi, baciai la bandiera e la consegnai al Tenente Colonnello Zaini. Egli pure la baciò e la restituì al Sottotenente Libretti. Squillarono le trombe e un brivido passò sulle armi lucenti. Più di un ciglio di quegli ufficiali e di quei soldati abbronzati s'inumidì nel rivedere la propria bandiera risorta ». Il Comandante la divisione, confessava che quella funzione rara, se non unica nella storia, rappresentava per lui l'episodio fra i più commoventi della sua vita militare.

A quando, pensò allora taluno, si ripresenterà la vecchia bandiera alla fronte austriaca?

ALESSANDRO ZINERONI